

Lazzaro

Un racconto di Engelbert Fischer

Lazzaro aveva dodici anni, quando morì suo nonno. Per lui fu molto dura, perché lo amava moltissimo. Il nonno viveva non lontano in una piccola casa e sua madre e le sue due sorelle si prendevano cura di lui, perché era diventato molto debole. Lazzaro andava spesso a trovarlo e il nonno ne era proprio contento: insieme potevano parlare di qualsiasi cosa, delle cose piccole e delle cose grandi, intendendosi a meraviglia.

Un giorno la madre gli parlò con il viso molto serio: “Il nonno non sta bene. Se vuoi andare a fargli visita, fallo ora, io arrivo tra poco.” Naturalmente Lazzaro sapeva che un giorno il nonno sarebbe morto, ma quella parola “ora” lo fece rabbrivire. Andò subito da lui. Lo trovò a letto, con il respiro pesante. Il nonno ebbe un luccichio nello sguardo, quando riconobbe Lazzaro.

“Nonno, che succede?” Chiese Lazzaro e si chinò su di lui.

Il nonno sussurrando e parlando lentamente, con tante pause, gli rispose:

“Dio mi ha chiamato all’eternità, lo sento.”

Lazzaro lottava con le lacrime: “Allora sei perduto! Come potrò venire a farti visita?”

Con pause sempre più lunghe e tra respiri lunghi e pesanti, il nonno gli sussurrò: “Anche tu puoi partecipare alla vita eterna, se pratichi i santi comandamenti e poi ancora...”

“E poi ancora...?” incalzò Lazzaro, ma il nonno non rispose più. Emise ancora un respiro e poi non più.

Sulla tomba Lazzaro maturò la sua decisione: “Lo farò! Io osserverò strettamente tutti i dieci sacri comandamenti. E continuerò a fare domande, finché non scoprirò cos’è questo ‘e poi ancora...’.”

Quando un dodicenne prende una simile decisione interiore, non c’è esitazione e non torna indietro; ma non ne parlò con nessuno, certo non con le sorelle. Forse Maria avrebbe avuto un po’ di comprensione ma Marta sicuramente nessuna e i genitori si sarebbero solo preoccupati. Doveva restare il suo segreto.

Una volta però chiese al rabbino come poteva trovare la via per la vita eterna.

Il rabbino si meravigliò della domanda e gli disse: “Ebbene, devi attenerti ai comandamenti, come ci ha indicato Mosè.”

“E poi, cos’è ‘e poi ancora...’? Continuò a chiedere Lazzaro.

Il rabbino sorrise. “E poi ancora...? Comincia a comportarti così. È già abbastanza difficile. Poi vedrai.”

Ah, allora il rabbino non lo sapeva... Lazzaro se ne tornò a casa deluso. Ma era deciso a non mollare. Avrebbe trovato altre occasioni per domandare. Nei giorni di festa nel Tempio c’erano fior di saggi e di dotti, certo avrebbero saputo la risposta.

Nel frattempo si atteneva strettamente ai comandamenti. Le sorelle trovavano strani i suoi comportamenti. Una volta loro volevano andare a nuotare, anche se i genitori non avevano dato il permesso. E allora? Lui non voleva proprio. È stato detto: “Onorerai il padre e la madre”.

Un’altra volta le ciliegie sull’albero del vicino erano ben mature e non c’era nessuno in vista. “Non devi rubare!” E quindi lui niente. Una cosa e un’altra, piccole cose, ma Lazzaro era serio e custodiva il suo segreto. “Con Lazzaro non c’è niente da fare, se la veda lui”, dicevano le sue sorelle.

E Lazzaro vide, e con gli anni sempre più chiaramente. Pur con tutta la sua severità non

trovava proprio una via per l'accesso alla vita eterna, dove si trovava il nonno. Invece, andava sempre più perdendo contatto con la vita sulla Terra e con i suoi simili. Il suo bisogno divenne sempre più grande. Doveva forse rinunciare? No! Mancava proprio quell' "E poi anche...", ma chi poteva dirglielo? Anche i dotti del Tempio non ne sapevano nulla. Chi allora?

C'erano guaritori e predicatori che giravano per il paese, attiravano grandi folle e si facevano chiamare maestri. Spesso questi gruppi litigavano fra di loro, su quale fosse il maestro che diceva la verità vera. I dotti e i sacerdoti del Tempio non li tenevano in gran considerazione. Ma Lazzaro non si lasciò trattenere e chiese anche a questi: "Maestro buono, cosa devo fare per ottenere la vita eterna?" La risposta, come sempre, rinviava ai dieci comandamenti, e a null'altro... nessun "e poi ancora..."

Un giorno vide uno che andava in giro con dodici compagni e si fermò a un pozzo. "Chiederò anche a lui", pensò Lazzaro e gli si avvicinò.

"Cosa vuoi?"

Lazzaro rispose: "Maestro buono, dimmelo tu. Cosa devo fare per ottenere la vita eterna?"

Quello gli rispose: "Perché mi dici buono? Tu lo sai, nessuno è buono se non Dio solo."

"Questo era nuovo! Finora nessuno aveva rifiutato il titolo di buono. Eh sì, ma aspetta, adesso arrivano i dieci comandamenti."

E infatti fu così: "Conosci i dieci comandamenti?"

"Sì signore, li conosco e li ho praticati fin dalla fanciullezza."

"E?"

"Sì, non mi hanno portato a nulla. Manca ancora qualcosa."

Il maestro lo guardò con uno sguardo caldo e pieno di amore: "Sì. Una cosa manca. Vai, vendi tutto quel che possiedi e dallo ai poveri. Poi torna e seguimi sulla mia via. Anch'io sono per via, per donare agli uomini bisognosi tutta la mia ricchezza, il mio amore, il mio intero essere."

Oh cielo! Era questo l' "e poi ancora..." del nonno? Alfine! Era la prima risposta che riceveva alla sua domanda di una vita! Eppure quando si mise a pensare a tutto quel che possedeva, allora sentì: "Se davvero faccio questo, non ne avrò nessuna gioia, e non avrò amici. E le mie sorelle, che cosa ne diranno..." e si allontanò turbato.

Proprio così: le sorelle non riuscivano a capire cosa fosse successo al loro fratello, e questi continuava a tacere ostinatamente.

Un oggetto per volta, a poco a poco, iniziò a portare i suoi averi da un mercante, anche le cose che gli erano più preziose, alle quali era più affezionato. Già il separarsene non gli riusciva per niente facile. Anche per il fatto che per ogni oggetto il mercante gli dava solo pochi denari, che non corrispondevano affatto al valore reale. Bisognosi ce n'erano proprio tanti, stavano sempre con le mani protese. Perlomeno loro gioivano per i denari.

Nessuna meraviglia che si ammalò e si mise a letto. Le sorelle si erano aspettate che sarebbe successo. Ora però doveva spezzare il suo silenzio.

"Il maestro mi ha ordinato di separarmi da tutti i miei beni. Forse che la mia salute e la mia vita non ne fanno parte?"

"Chi è il tuo maestro?"

"Si chiama Gesù."

"Allora dobbiamo andare subito a prenderlo, deve venire e occuparsi di Lazzaro, altrimenti ci muore", dissero le sorelle e si misero in fretta per via.

Per fortuna presto incontrarono Gesù: "Devi venire!" Gli dissero pressanti. "Il nostro

fratello Lazzaro, che sa di essere amato da te e che ha seguito le tue direttive, giace a letto mortalmente ammalato. Vieni in fretta! Salvalo!”

Gesù rispose: “Sì, verrò e lo salverò!”

“Bene! Ha promesso. Perché mai non viene subito con noi? È urgente!”

Tornate a casa, dissero a Lazzaro: “Egli viene. Lo ha promesso. Egli ti salverà.”

Anche il giorno dopo però non venne. Ma dov'era? Al terzo giorno era ormai urgentissimo. “Ci muore, se Gesù non arriva. Eppure lo ha promesso!”

Lazzaro disse con voce fioca: “Egli è già qui. Non vedete come è diventato chiaro? È la luce che ho visto nei suoi occhi. Il suo amore mi abbraccia e mi sostiene con braccia forti. Ora trovo l'ingresso per la vita eterna.” E poi aggiunse: “Ah, allora è questo!” Le sorelle erano molto colpite. Erano le sue ultime parole, poi il suo respiro si spense.

Non c'era più nulla da sperare. Le sorelle portarono balsami e bende, per preparare il fratello per la sepoltura, e poi lo posero nel sepolcro di pietra di famiglia. Vennero gli amici ad aiutare a rotolare la pietra di chiusura del sepolcro. Poi tornarono nella casa a intonare i canti funebri e a piangere una morte così prematura.

Poi arrivò Gesù. Eh sì, quando era troppo tardi! Se fosse arrivato prima, di sicuro Lazzaro non sarebbe morto!

“Dove lo avete deposto? Conducetemi lì”

Gli mostrarono il sepolcro e andarono tutti con lui.

“Togliete la pietra dal sepolcro!” disse Gesù. E lo disse con tale determinazione, che i vicini lo fecero subito, anche se controvoglia.

Gesù, con voce possente, gridò: “Lazzaro vieni fuori!” Tutti ammutolirono quando videro il defunto sollevarsi dalla bara. Si liberò dalle bande e stava davanti a loro. Con passi ancora malfermi venne fuori e si avvicinò a Gesù. Questi lo abbracciò e lo sostenne con le sue forti braccia.

Cosa si dissero, rimase per gli altri nascosto. Del resto tutti erano così turbati che non avrebbero certo capito, mentre continuavano a vociare.

Lazzaro disse: “La luce dei tuoi occhi mi ha illuminato. Il calore del tuo amore mi ha abbracciato, e ancora adesso. L'ho sempre creduto e sperato. Ora l'ho vissuto: io non potevo perdermi, per quanto fossi senza corpo. Io potevo davvero vivere, anche quando morii, perché tu eri con me.”

Gesù rispose: “Per questo dovresti dunque seguirmi e accompagnarmi nel mio cammino, che condurrà in sofferenza e dolore alla morte. Ora tu puoi essere mio testimone e starmi accanto, quando morirò per conquistare per la vita del mondo la vita eterna.”

E così è avvenuto. Egli solo tra i discepoli ha potuto restare sul Golgota sotto la croce, in piedi con la coscienza sveglia.

Egli sapeva che questa morte non è la fine, ma l'inizio di una nuova vita.

Da *Da trat Er heran, Kleine Christuslegenden*, Findling e.V. Kleinmachnow; traduzione di Luisa Testa Engelbert Fischer, nato a Jena, in Germania il 23 maggio 1944, ordinato sacerdote nel 1969. Ha lavorato dapprima dodici anni a Wuppertal. Sposato, con quattro figli, ha lavorato poi ventisette anni a Lubeca, avendo la moglie come collega. Dal 2008 si sono trasferiti a Graz, da dove hanno aiutato la Comunità in Ungheria. Ha insegnato nei seminari di formazione per sacerdoti a Stoccarda e ad Amburgo. Ha passato la soglia il 23 agosto 2018 a Schopfheim.

Autore di numerosi articoli per la rivista *Die Christengemeinschaft*, ha pubblicato (oltre il citato *Christuslegenden*), *Sonntagsworte* e *Die Menschenweihehandlung*.